



FABIO SCOTTO

Università degli Studi di Bergamo
fabio.scotto@unibg.it

JEAN STAROBINSKI E YVES BONNEFOY RECIPROCI LETTORI A CONFRONTO

Riassunto: L'amicizia di Yves Bonnefoy con Jean Starobinski risale all'inizio degli anni '60 e andò sempre più consolidandosi nel corso della loro lunga esistenza divenendo anche un fecondo dialogo intellettuale, se Starobinski chiamò Bonnefoy a sostituirlo sulla sua cattedra a Ginevra per un suo sabbatico nel 1970 e se intensi furono poi i rapporti di collaborazione fra i due in convegni (a Ginevra, alla cui scuola critica Bonnefoy fu molto legato, e alla Fondation Hugot del Collège de France allorché Bonnefoy vi fu eletto professore) e pubblicazioni. Il contributo tratteggia nella prima parte la storia di questa amicizia e nella seconda prende in esame alcuni testi critici di Starobinski su Bonnefoy (dalla sua prefazione ai *Poèmes*, 1978, 1982, ad altri contributi successivi apparsi in volumi miscelanei sul poeta) e di Bonnefoy su Starobinski (*Pour introduire à Jean Starobinski*, in *La communauté des critiques*, 2010), allo scopo di individuare in questo scambio reciproco umano e intellettuale le coordinate di un approccio alla letteratura e alla critica per entrambi fondato sull'imprescindibile valore della "relazione" e della mutua "presenza".

Abstract: Yves Bonnefoy's friendly relationship with Jean Starobinski started at the beginning of the sixties and continued for all their life long becoming also a rich intellectual dialogue, if Bonnefoy took for a year in 1970 Starobinski's chair in Geneva's University. Their collaboration has been very intense in congresses (in Geneva, whose critical school was near to Bonnefoy's approach, and at Fondation Hugot of the Collège de France since Bonnefoy was nominated professor) and publications. Our article describes in the first part the history of this friendship and it studies, in the second part, some Starobinski's critical essays about Bonnefoy (from his preface of his *Poèmes* 1978, 1982 to other contributions published later) and a Bonnefoy's article about Starobinski (*Pour introduire à Jean Starobinski*, in *La communauté des critiques*, 2010), in order to see in this human and intellectual friendship the lines of a common approach to literature and criticism based on the value of "relationship" and "presence".

Yves Bonnefoy e Jean Starobinski hanno dato vita, nel corso della loro lunga e feconda esistenza, a un'amicizia profonda che li ha visti frequentarsi, collaborare e confrontarsi per oltre cinquant'anni sui grandi temi che stavano loro a cuore. Questo legame, intenso sia dal punto di vista intellettuale che umano, li ha portati a incontrarsi e a reciprocamente leggersi, dando così vita a uno scambio certo meritevole della massima attenzione per il percorso di entrambi.

Questo articolo si propone, da un lato, di tratteggiare la storia, non fosse che per sommi capi, della loro amicizia, attingendo ai loro testi specifici che la raccontano, per poi, nella seconda parte, prendere in esame alcuni testi critici dall'uno dedicati all'altro allo scopo di cogliere nelle loro letture, oltre alla specificità del loro discorso, i tratti convergenti di un'idea della letteratura come relazione e incontro che ricava il proprio valore dalla capacità d'ascolto e di presenza reciproca.

Se ancora non sono pubblicati documenti relativi al loro carteggio¹, tuttavia un testo di Starobinski a Bonnefoy dedicato² consente, come la *Cronologia*³ del suo Meridiano da me redatta con l'autore, di delineare la storia della loro amicizia, la quale, oltre alla referenzialità degli atti pubblici e delle pubblicazioni, rivela altresì l'importanza epocale di taluni aspetti peculiari della storia culturale e letteraria della loro epoca, basti pensare al ruolo della cosiddetta École de Genève e ai convegni della Fondation

¹ È in corso la pubblicazione di una scelta della corrispondenza di Bonnefoy di cui è apparso il primo volume Yves Bonnefoy, *Correspondance I*, éd. établie et annotée par Odile Bombarde et Patrick Labarthe, Les Belles Lettres, Paris 2018, nella quale non risultano ancora presenti lettere del carteggio Bonnefoy-Starobinski, benché in altre Starobinski sia spesso citato. È presumibile che lettere di questo carteggio siano incluse nei previsti volumi successivi dell'opera.

² J. Starobinski, *Note sur les liens avec Genève*, in Odile Bombarde-Jean-Paul Avic (a cura di), *Bonnefoy*, Cahier de l'Herne, Éditions de l'Herne, Paris 2010, pp. 271-273.

³ Y. Bonnefoy, *Cronologia*, in Id., *L'opera poetica*, a cura e con un saggio introduttivo di Fabio Scotto, traduzioni poetiche di Diana Grange Fiori e Fabio Scotto, "I Meridiani", Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2010, pp. LXIX-CXXXV. Si veda a tal proposito anche Fabio Scotto, *L'édition de l'Opera poetica (2010) d'Yves Bonnefoy dans la collection "I Meridiani"* Mondadori: *histoire, élaboration, critères, réception critique*, in Yves Bonnefoy, *Derniers textes (2010-2016)*, Sophie Guermès (sous la direction de), "Cahiers du CECJL. Centre d'Etudes des Correspondances et Journaux Intimes", Université de Bretagne occidentale, Brest 2019, pp. 11-26.

Hugot del Collège de France che li videro entrambi protagonisti. La stima reciproca fu il terreno sul quale queste due eminenti personalità letterarie e accademiche costruirono un capitolo significativo del dibattito critico contemporaneo che, al di là di ogni intento apologetico a entrambi estraneo, mette in luce con acume le peculiarità del lavoro dell'altro, con effetti che credo durevoli sulla ricezione delle loro opere.

1. Storia di un'amicizia

Starobinski rievoca in modo molto puntuale le fasi della sua amicizia con Bonnefoy⁴ che fa risalire all'inizio degli anni Sessanta allorché, sotto la guida di Gaëtan Picon, l'editore ginevrino Albert Skira inaugura la collana *Les Sentiers de la création*, volta a pubblicare saggi liberi di scrittori su esperienze estetiche personali:

C'est chez Gaëtan et Geneviève Picon, avenue des Gobelins que j'ai rencontré Yves Bonnefoy vers 1960, en nous découvrant tout un fond commun d'amitiés et d'expériences antérieures (Pierre Jean Jouve, Marc Eigeldinger, Jean Wahl, Gaston Bachelard, Boris de Schloezer)⁵.

Il critico ginevrino ritiene *L'Arrière-pays*⁶ "le livre de la collection qui correspond le mieux à son [de l'éditeur] programme. De fait, cet admirable récit – l'un des moments culminants de la prose française de tout le siècle – répond à une nécessité intérieure indépendante de tout programme"⁷. Non sfugga in queste pagine evocative di Starobinski, con l'apprezzamento convinto dell'opera del poeta di Tours, il richiamo a talune figure di amici comuni che saranno particolarmente importanti per Bonnefoy, da Pierre Jean Jouve che, dopo aver letto *Du mouvement et de l'immobilité de Douve*, lo presenta a Pierre Leyris, il quale prepara un'edizione delle opere di Shakespeare che accoglierà varie

⁴ J. Starobinski, *Note sur les liens avec Genève*, cit.

⁵ *Ibid.*, p. 271.

⁶ Y. Bonnefoy, *L'Arrière-pays*, Skira, Genève 1972 (2a ed.: 1992), poi, Gallimard, Paris 2003 (2a ediz: 2005).

⁷ *Ibid.*, 2a ed.: p. 272.

sue traduzioni, a Jean Wahl e a Gaston Bachelard⁸, che saranno, con André Chastel, fra i suoi maestri più influenti, fino al traduttore e musicologo Boris de Schloezer, che verrà citato come personaggio delle sue poesie in una sua raccolta maggiore⁹.

La pubblicazione de *L'Arrière-pays*, che suggella il suo rapporto con Ginevra, comunque non lo esaurisce, se la collaborazione con Picon¹⁰ si era già andata consolidando con l'esperienza della rivista "L'Éphémère" (1966-1972), il cui ultimo numero, nel giugno del 1973, pubblica alcuni frammenti di *Dans le leurre du seuil*. Ed è nel 1972 che, dopo avere in precedenza già accettato una supplenza sulla cattedra di Jean Rousset nel 1970 durante la quale aveva abitato con la moglie Lucy Vines nel castello dei Bouvier à Bursins, Bonnefoy supplisce Starobinski durante il suo congedo del semestre estivo all'Università di Ginevra, pur continuando a fare il pendolare da Parigi, dato che la figlia Mathilde è ancora troppo piccola¹¹. Particolarmente significativa la prolusione che Starobinski tiene il 19 gennaio 1978 al Centre Pompidou di Parigi in occasione dell'assegnazione a Bonnefoy del "Prix Montaigne", seguita da un concerto di Pierre Boulez.

Da quel momento i rapporti di Bonnefoy con Ginevra e la Svizzera si consolidano, vi insegnerà ancora nel marzo 1981, poco prima della sua nomina al Collège de France, e lo vedranno spesso invitato per conferenze e letture nelle università, oltre che ospite degli Starobinski fino agli ultimi anni della sua vita. Come rammenta lo stesso Starobinski¹²,

⁸ Mi sia consentito rinviare a riguardo al mio articolo *Bachelard e Bonnefoy: lezioni di poesia*, in *Bachelard e le 'provocazioni' della materia*, a cura di F. Bonicalzi-P. Mottana-C. Vinti-J.-J. Wunenburger, Il Melangolo, "Itinera, 9", Genova 2012, pp. 314-322.

⁹ "Et Boris de Schloezer, quand il est mort/Entendant sur l'appontement une musique/Dont ses proches ne savaient rien (était-elle déjà/La flûte de la délivrance révélée/Ou un ultime bien de la terre perdue/"Œuvre" transfigurée?) – derrière soi/N'a laissé que ces eaux brûlées de l'énigme", Y. Bonnefoy, *Dans le leurre du seuil*, in Id., *L'opera poetica*, cit., p. 304.

¹⁰ Si veda il pregevole ricordo di Gaëtan Picon dal titolo *Gaëtan Picon allait parler, ce soir-là* (1979), che Bonnefoy offre nel suo volume di saggi *La Vérité de parole et autres essais*, "Folio Essais", Gallimard, Paris 1995, pp. 297-309.

¹¹ Y. Bonnefoy, *Cronologia*, in Id., *L'opera poetica*, cit., p. CII.

¹² J. Starobinski, *Note sur les liens avec Genève*, cit., p. 272.

Bonnefoy registra gli *Entretiens avec Bernard Falciola* alla Radio-Suisse romande e le *Réponses au Journal de Genève*, testi poi confluiti nei suoi *Entretiens sur la poésie*¹³, libro nel quale anche figura il testo della sua conferenza ginevrina del settembre 1989 *Poésie et Liberté*¹⁴ tenuta alle *Rencontres internationales de Genève*. Bonnefoy parteciperà altre due volte a questa manifestazione della quale Marcel Raymond, uno dei principali esponenti dell'École de Genève, era stato uno dei fondatori nel 1946. Si tratta, nel 1967, dei dibattiti su *L'art dans la société d'aujourd'hui*, e, nel 1993, su *Nos identités*¹⁵, poi apparsi a Neuchâtel presso La Baconnière.

Il 5 febbraio 1986 Bonnefoy si reca con Starobinski a trovare all'ospedale cantonale Jorge Luis Borges, che lo inviterà a non separare mai Verlaine da Virgilio, quel Borges che egli aveva già ricevuto al Collège de France il 19 gennaio 1983 per una memorabile conferenza che richiamò una quantità di pubblico tale da spaventare l'amministratore del Collège. Nel 1987 Bonnefoy accoglie per due mesi Starobinski al Collège per lezioni su Baudelaire e la storia della malinconia che anticipano l'uscita del suo celebre saggio *La Mélancolie au miroir*¹⁶.

Nell'estate nel 1990, Bonnefoy soggiorna alla Villa Laret di Sils-Maria in Engadina, che apparteneva all'Université de Genève, dove lavora a un saggio su Louis-René des Forêts, e si reca a Stampa per preparare il suo libro su Alberto Giacometti¹⁷, cui lo legherà una profonda amicizia.

Nel 1995 Bonnefoy riceve a Berna il grande premio italo-svizzero Balzan per i suoi studi sulla "Storia e critica d'arte, dal Medioevo ai

¹³ Y. Bonnefoy, *Entretiens sur la poésie* (1972-1990), Mercure de France, Paris 1990, pp. 11-67.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 308-331.

¹⁵ Bonnefoy proporrà inoltre una versione rivista di questa sua conferenza, tenuta alle *Trente-Quatrièmes Rencontres internationales de Genève* il 27 settembre 1993 e inizialmente apparsa in *Nos identités* (La Baconnière, Boudry-Neuchâtel 1944), nel vol. *Genève*, 1993, Éditions de l'Herne, "Carnets", Paris 2010.

¹⁶ J. Starobinski, *La Mélancolie au miroir. Trois lectures de Baudelaire*, Julliard, Paris 1990.

¹⁷ Y. Bonnefoy, *Alberto Giacometti. Biographie d'une œuvre*, Flammarion, Paris 1991. Sul rapporto fra Bonnefoy e Giacometti mi permetto di rinviare al mio contributo *Yves Bonnefoy et Alberto Giacometti: voir le noir*, in Yves Bonnefoy, *Poésie et dialogue*, M. Finck-P. Werly (textes réunis par), Presses Universitaires de Strasbourg, Strasbourg 2013, pp. 393-402.

giorni nostri", a suggello di un legame forte con la cultura elvetica e italiana, che tanto deve alle sue ricerche su Michelangelo, Caravaggio, Piero della Francesca, il Barocco, Morandi e vari altri artisti.

Da non trascurare altresì la collaborazione che i due amici e studiosi avranno con Michel Rossier, presidente dell' "Association Arts et Lettres", e con Bernard Blatter al Musée Jenisch di Vevey, dove Bonnefoy presenzierà a una serata nella quale Starobinski illustra le sue ricerche sul "poème d'invitation" e dove, nel 2003, parlerà di *Goya, Baudelaire et la poésie*¹⁸, tematica poi ripresa in un volume nel quale figurerà, assieme a contributi di John E. Jackson e Pascal Griener, una sua conversazione con Starobinski.

Inoltre non va dimenticato che Bonnefoy occupa dal 1973 al 1976 all'Université de Nice la cattedra che fu di Georges Poulet, già professore a Zurigo e molto legato all'École de Genève; a lui Bonnefoy dedicherà il saggio *Georges Poulet et la poésie*, frutto di una comunicazione ad un convegno tenuto a Ginevra nel 2001¹⁹. Prove ulteriori dell'attenzione elvetica per l'opera di Bonnefoy sono il numero 3-4 che la *Revue de Belles-Lettres* gli dedica nel 2005 e il convegno dal titolo *Yves Bonnefoy: lumière et nuit des images* che la ginevrina Murielle Gagnebin, direttrice del "Centre de Recherche sur les Images et leurs Relations" dell'Université de Paris III, organizza nello stesso anno²⁰.

Fondamentale appare la collaborazione fra i due ai Convegni annuali della Fondation Hugot²¹ del Collège de France organizzati da Bonnefoy,

¹⁸ Y. Bonnefoy, *Goya, Baudelaire et la poésie*, con Jean Starobinski, La Dogana, Genève 2004.

¹⁹ J. Starobinski, *Note sur les liens avec Genève*, cit., p. 273.

²⁰ M. Gagnebin (sous la direction de), *Yves Bonnefoy: lumière et nuit des images* suivi de "Ut pictura poesis" et autres remarques par Yves Bonnefoy, Champ Vallon, "L'Or D'Atalante", Seyssel 2005.

²¹ Si tratta di un ciclo di convegni, organizzati da Bonnefoy e quindi ascrivibili alla sua opera, svoltisi fra il 1993 e il 2015, nel segno di una comune riflessione di studiosi su un tema di ricerca in corso, che rimanda comunque a una nozione a lui cara, ovvero "la conscience de soi de la poésie", titolo anche dell'omonimo volume antologico *La conscience de soi de la poésie. Colloques de la Fondation Hugot du Collège de France (1993-2004)*, Y. Bonnefoy (sous la direction de), Seuil, "Le genre humain", Paris 2008.

che vedono Starobinski fra i suoi abituali relatori su tematiche quali “‘Vrai corps’, Jouve traducteur d’un texte liturgique”²², “Le monologue d’Armide: du Tasse à Rousseau, de Lulli à Gluck”²³, “Poésie et don”²⁴, “Les mots de la louange”²⁵, “Monde mort, monde vivant: la cosmologie des poètes après Newton”²⁶, “Le bruit du souvenir”²⁷, “Triste fleur qui croît seule”²⁸, “Le regard des statues”²⁹, “Le lieu de la fête: André Chénier, Baudelaire”³⁰, “L’atelier de l’iconoclaste (Rousseau)”³¹, “Solve et coagula”³², “Langage poétique et langage scientifique”³³. Jacqueline Risset, che ne fu a sua volta fedele relatrice e compianta testimone, ne sottolinea, con la parziale assenza di atti scritti,

[...] la volonté de donner la première place à la parole vive, au débat dans sa richesse instantanée plutôt qu’à la reprise nécessairement plus

²² Colloque *Jouve* 1987, atti pubblicati nel volume *Jouve poète, romancier, critique*, Lachenal et Ritter, Paris 1995.

²³ Colloque *Poésie et musique* (24-26 janvier 2001), atti non pubblicati.

²⁴ Colloque *La conscience de soi de la poésie à travers l’histoire* (9-11 décembre 1993), atti non pubblicati.

²⁵ Colloque *La conscience de soi de la poésie* (II). *Poésie et rhétorique* (2-4 février 1995), atti non pubblicati.

²⁶ Colloque *La conscience de soi de la poésie à travers l’histoire* (III). *Poésie et savoir* (1^{er}-3 février 1996), atti non pubblicati.

²⁷ Colloque *La conscience de soi de la poésie* (IV). *La poésie, la mémoire, l’oubli* (20-22 février 1997), atti pubblicati nel volume *Poésie, mémoire et oubli*, a cura di Odile Bombarde, Nino Aragno, Torino 2005.

²⁸ Colloque *La conscience de soi de la poésie* (V). *Apparements et filiations: la relation à l’autre poète* (22-24 janvier 1998), atti non pubblicati.

²⁹ Colloque *La conscience de soi de la poésie* (VI). *Le locus et le lieu* (21-23 janvier 1999), atti non pubblicati.

³⁰ Colloque *La conscience de soi de la poésie* (VII). *Le locus et le lieu* (2) (27-29 janvier 2000), atti non pubblicati.

³¹ Colloque *La conscience de soi de la poésie* (VIII). *L’Image et les images* (1^{er}-3 février 2001), atti non pubblicati.

³² Colloque *La conscience de soi de la poésie* (IX) (24-26 janvier 2002), atti non pubblicati.

³³ Colloque *La conscience de soi de la poésie* (X) (23-25 janvier 2003), atti non pubblicati. Ai Colloques successivi *La conscience de soi de la poésie* (XI) (29-31 janvier 2004), *La conscience de soi de la poésie* (XII), *La poétique du palimpseste* (10-12 mars 2005), *La conscience de soi de la poésie* (XIII). *Poésie et récit: du Moyen Âge à la modernité, une confrontation* (1^{er}-3 février 2006), così come all’ultimo *Traduire la poésie: les significations et le sens* (5-6 novembre 2015) Starobinski non ha partecipato.

académique, excluant généralement les moments de discussion. Le rôle catalyseur de la parole de Bonnefoy se révélait à la fois dans ses introductions, longues ou brèves, parfois très brèves mais toujours essentielles, prononcées le premier matin de chaque colloque, et dans ses interventions subtiles et chaleureuses au cours des débats, qu'il relançait souvent vers une direction nouvelle, inexplorée³⁴.

A indicare anche l'atmosfera colloquiale di questi seminari collettivi, Risset rammenta come al convegno del 1991 su *Poésie et musique*, Georges Starobinski, figlio di Jean, "[...] jouait au piano les airs composés par Rousseau, Lulli et Gluck sur les paroles du Tasse"³⁵, degno esponente di una famiglia, come è noto, di musicisti. E l'aspetto musicale non avrebbe potuto che agire da ulteriore collante di una relazione amicale così solida, se solo si pensi a quanto in Bonnefoy la musica rappresenti per eccellenza l'elemento trans-concettuale che aggira il mero significato dei testi per restituirli alla loro significanza di presenza come voce in atto certo non estranea al musicista-musicologo che fu il suo illustre amico e collega critico di Ginevra.

2. Starobinski lettore di Bonnefoy

L'ampio saggio di Prefazione dei *Poèmes* di Bonnefoy dal titolo *La Poésie, entre deux mondes*³⁶ che Starobinski pubblica nel 1982 muove acutamente dall'individuazione di una matrice paratestuale e ipertestuale della poesia di Bonnefoy, se tanto *Pierre écrite* quanto *Dans le leurre du seuil* si aprono con due epigrafi shakespeariane dal *Racconto d'inverno*, rispettivamente "Thou mettest with things dying: I with things new born" (III, 3), e "They look'd as they had heard of a world

³⁴ J. Risset, *L'autonomie du poétique. Les colloques de la Fondation Hugot du Collège de France (1993-2004)*, in Odile Bombarde-Jean-Paul Avicé (a cura di), *Bonnefoy, Cahier de l'Herne*, cit., p. 274.

³⁵ *Ibid.*, p. 277.

³⁶ J. Starobinski, *La Poésie, entre deux mondes*, in Y. Bonnefoy, *Poèmes (Du mouvement et de l'immobilité de Douve, Hier régnant désert, Pierre écrite, Dans le leurre du seuil), "Poésie"*, Gallimard, Paris 1982, pp. 7-30.

ransom'd, on one destroyed" (V, 2)³⁷. Tali epigrafi, che testimoniano di una fedeltà al Bardo contrassegnata dalla vastissima bibliografia bonnefoyana di suoi saggi e traduzioni delle opere maggiori di questo, consente a Starobinski d'identificare una duplice questione predominante della lirica di Bonnefoy, ovvero la tensione ossimorica fra mondo e morte, che è premessa di un cammino di riscatto scandito dal passaggio dal timore e dal pericolo della perdita all'afflato della speranza:

Le mot *world* nous dit d'abord qu'il y va du monde, ou d'un monde, c'est-à-dire d'une totalité cohérente, et d'un ensemble de rapports réels. Mais l'existence même de ce monde est en suspens, dans l'alternative qui oppose *ransomed* et *destroyed*, *things dying* et *things new born*. L'œuvre poétique indique par là son souci originel, le lieu de son surgissement, qui est l'instant du péril, où tout balance entre vie et mort, entre "rédemption" et "perdition". Les épigraphes shakespeariennes, dans la force même de l'antithèse, disent le déchirement, l'insécurité, mais aussi l'élan de l'espoir: seules sources – hors de toute certitude possédée – que Bonnefoy assigne à sa poésie³⁸.

Ora, il critico ginevrino ritiene che la scelta di simili epigrafi indichi "une déclaration d'intention", essendo il *Racconto d'inverno* "un grand mythe de la réconciliation", ovvero ciò che prefigura la possibilità, dopo la disgregazione, di "un moment où doit renaître la relation humaine, à partir d'un état de dispersion"³⁹. Qui è possibile avvertire dello studioso di letteratura e scienza che è Starobinski l'attenzione anche scientifica al mondo come materialità fisica, come territorio ed entità spaziale (che peraltro la poetica della terra del poeta laureato in matematica che è

³⁷ Si ricordino almeno, di Bonnefoy, i volumi seguenti: *Shakespeare: théâtre et poésie*, "Tel", Gallimard, Paris 2007; *L'hésitation d'Hamlet et la décision de Shakespeare*, "La Librairie du XXI^e siècle", Seuil, Paris 2015. Si vedano, per l'importanza di Shakespeare nell'opera di Bonnefoy, gli interessanti studi recenti: S. Amadori, *Yves Bonnefoy. Père et fils de son Shakespeare*, "Savoir lettres", Hermann, Paris 2015 e S. Roesler, *Yves Bonnefoy et Hamlet. Histoire d'une retraduction*, Classiques Garnier, Paris 2016. Mi permetto inoltre di rinviare al mio articolo *Yves Bonnefoy traduttore di Shakespeare. Tradurre l'opera, tradurre in opera*, in *Shakespeare e Cervantes (1616-2016): traduzioni, ricezioni e rivisitazioni*, F. Scotto-R. Calzoni-M. Sirtori (a cura di), "Saggi CISAM", Cisalpino Istituto Editoriale Universitario-Monduzzi, Milano 2017, pp. 243-263.

³⁸ J. Starobinski, *La Poésie, entre deux mondes*, cit., pp. 7-8.

³⁹ *Ibidem*.

Bonnefoy ben asseconda e comprende); ed è forse in questa affinità di formazione, sia letteraria che scientifica dei due, che è possibile individuare una loro prossimità fra le più significative. Entrambi hanno a cuore il destino del mondo, che è per Bonnefoy il solo luogo di una felicità possibile, quella che gli viene dalla coscienza dell'umana finitudine e dallo scetticismo nei confronti della gnosi mistica. Qui Starobinski compie attraverso la lettura di Bonnefoy un'analisi storica assai perspicua della situazione della poesia contemporanea. Se Shakespeare parla del mondo redento in senso religioso, non di meno egli assiste alla crisi della rappresentazione cosmologica, per cui progressivamente l'avvento della fisica sperimentale, con Cartesio e Newton, porta gli uomini a orientare il sapere verso la sicurezza materiale e la tecnica distogliendoli dalla contemplazione estetica della natura. Vi è quindi come una scissione tra la conoscenza scientifica e l'attività estetica che riprende "[...] l'antique fonction de la *theoria tou cosmou*, de la contemplation du monde comme totalité et comme sens"⁴⁰. Se l'effetto del trionfo della fisica e della cosmologia matematica è la scomparsa delle rappresentazioni religiose, nulla più distingue l'alto dal basso, dato che il profano beneficia più del mondo trascendente che della razionalità tecnica dominante. Ecco allora affermarsi un'idea del sacro che prende ad abitare l'esperienza interiore, premessa di una nuova condizione ontologica per la poesia, che si radica nel sensibile e nel linguaggio per farne il luogo della relazione fra i viventi e della presenza:

Telle est, me semble-t-il, la condition paradoxale où se trouve la poésie, depuis moins de deux siècles: condition précaire, puisqu'elle ne dispose pas du système de preuves qui assure l'autorité du discours scientifique, mais en même temps condition privilégiée où la poésie assume consciemment une fonction ontologique – je veux dire, tout ensemble, une expérience de l'être et une réflexion sur l'être – dont elle n'avait pas eu à porter la charge et le souci dans les siècles antérieurs⁴¹.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 10.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 10-11.

Starobinski colloca Bonnefoy in una posizione nodale nel contesto storico sopra descritto, proprio in virtù di un lavoro sia poetico che teologico che si rivolge non tanto al sé quanto al suo rapporto con il mondo e la realtà che interpella, nel segno di una soggettività dialogante:

De cette vocation moderne de la poésie, l'œuvre de Bonnefoy nous propose aujourd'hui l'un des exemples les plus engagés et les plus réfléchis. Ses écrits de poète et d'essayiste, dont l'accent personnel est si marqué, et où le je de l'assertion subjective se manifeste avec force et simplicité, ont pour objet le rapport au monde, et non la réflexion interne du moi. Cette œuvre est l'une des moins narcissiques qui soient. Elle est toute entière tournée vers l'objet extérieur qui lui importe, et dont la singularité, le caractère unique, impliquent toujours la possibilité du partage. L'assertion subjective n'est ainsi que le premier terme d'une relation dont la forme développée est l'interpellation: le toi qui s'adresse à autrui (à la réalité hors du moi), mais également le *toi* dans lequel le poète transcrit un appel qui lui est adressé, sont au moins aussi insistants que le *je* de l'affirmation personnelle⁴².

Ne risulta una posizione anti-solipsistica tesa alla redenzione del mondo più che di se stesso. La guida la cultura scientifica del poeta già allievo di Gaston Bachelard, benché rispetto a questo Bonnefoy abbia preferito alla tentazione dell'immaginario la realtà del *semplice*⁴³, che contrapporrà, nel prendere le distanze dal surrealismo, alla *surrealtà* dai tratti spesso occulti ed esoterici dei surrealisti, prigionieri dell'immagine. Tutti gli scritti di Bonnefoy tendono a recuperare la pienezza sensibile di un mondo perduto, che occorre ritrovare e rendere abitabile. Ed è il mondo dell'*hic et nunc* dell'immanenza, da contrapporre alle illusioni gnostiche dell'altro mondo *post mortem*. Si tratta di non cedere alla mera nostalgia elegiaca, così ben rappresentata dal mito, comunque oggi non più riproducibile nel valore che ha ormai irrimediabilmente perduto, per superare il concettualismo astrattivo della scienza e reinventare "un nouveau rapport au monde – rapport qui, tout chargé de *mémoire* qu'il puisse être,

⁴² *Ibid.*, pp. 11-12.

⁴³ Si veda in merito M. Finck, *Yves Bonnefoy, le simple et le sens*, José Corti, Paris 1989.

ne sera pas la *répétition* de l'ancienne alliance"⁴⁴. A ragione, in una delle sue più fini intuizioni, Starobinski rileva come il ricorso da parte del poeta a verbi caratterizzati dal prefisso di ripetizione (come "*ranimer*", "*recentrer*", ecc.) non implichi la volontà di un ritorno (direi, in qualche misura, rousseauiano) all'antica pienezza di un mondo perduto, semmai la ricerca di un nuovo mondo che renda possibile una nuova vita⁴⁵. Di qui la sua diffidenza verso tentativi che accordino, come nel caso di Blanchot, una sorta di potere assoluto al linguaggio che lo astragga dal mondo per ridurlo a immagine (è la minaccia di quello che Bonnefoy chiama il "*monde-image*"), cui contrappone la presenza reale. Da questo punto di vista Starobinski ritiene che sia preferibile il termine *terre*, più adatto a esprimere la finitudine, come avviene in *Dans le leurre du seuil*, rispetto a *monde*. Ecco allora ben coniugarsi in Starobinski (altro tratto saliente del suo stilismo saggistico), la conoscenza letteraria alla conoscenza scientifica e linguistica. Il fatto è che Bonnefoy, poeta della relazione, aspira a una presenza non vissuta individualmente, ma collettiva, condivisa e fonte di speranza possibile, d'incarnazione e d'avvento dell'essere:

Ce n'est pas, pour Bonnefoy, la multiplicité des objets dénotés qui importe, mais la qualité de la relation qui les met en présence réciproque – relation que l'on dirait syntaxique, si la syntaxe ne s'épuisait dans l'ordre qu'elle constitue: il s'agit, dans l'espoir de Bonnefoy, d'un mouvement qui instaure (ou restaure) un ordre, qui traverse et qui ouvre – la métaphore de l'ouverture étant dès lors apte à concilier la fidélité (retrouver le monde, ou du moins le remémorer) et la fonction inaugurale dévolue à la parole (commencer de vivre selon le sens)⁴⁶.

È nella *Logique de la philosophie*⁴⁷ di Éric Weil che il critico ginevrino trova una definizione della poesia come presenza ed essenza stessa del

⁴⁴ *Ibid.*, p. 16.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 17.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 20-21.

⁴⁷ Paris, 1950, pp. 421-422, qui citato da Starobinski *ibid.*, p. 23.

senso dell'uomo con la quale supporta la sua convinzione della continuità fra "l'énoncé critique" e "la voix qui parle dans les œuvres poétiques"⁴⁸ di Bonnefoy. Per questo il saggio in questione si rivolge meno alla specificità del testo poetico che non all'insieme della sua produzione nel suo portato di pensiero; vi giunge comunque nella sua parte conclusiva, dopo averne, per così dire, marcato il tracciato euristico e teorico di fondo. Starobinski tende a mostrare la continuità essenziale (per quanto non so quanto condivisa dal poeta) tra le quattro raccolte qui riunite: le caratterizzano per lui analoghi moti di negazione che configurano la possibilità che la scrittura poetica ricorra per necessità all'immagine, pur essendo consapevole degli inganni che cela, tra rifiuto dell'immaginario e suo ritorno ad esso. Egli rileva, in conclusione, commentando i versi conclusivi di quella che rimane forse la prova più alta del poeta, *Dans le leurre du seuil*, il permanere di una sorta di dialettica della contraddizione irrisolta tra due mondi, tra terra e cielo, tra "monde-image des mots et espace ouvert du ciel"⁴⁹, a indicare, forse, in questa tensione fra due polarità, la necessità *fisica* di un dinamismo della voce e del pensiero.

L'altro pregevole saggio che Starobinski dedica a Bonnefoy nel 2003⁵⁰ prende in considerazione la reiterazione dei termini *beauté* e *vérité* in alcune opere dell'autore, constatando come, in particolare nella raccolta *Les Planches courbes*⁵¹, essa si palesi nelle sezioni conclusive de "La maison natale". Gli occorrimenti di questi termini nella raccolta trovano nella sua analisi la felice sintesi "*beauté et vérité seraient les deux faces d'un même réel*"⁵², del resto conforme al ricorrere d'essi

⁴⁸ *Ibid.*, p. 24.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 29.

⁵⁰ Starobinski, *Beauté et vérité*, in Yves Bonnefoy et l'Europe du XX^e siècle, M. Finck-D. Lançon-M. Staiber (textes réunis par), Presses Universitaires de Strasbourg, Strasbourg 2003, pp. 81-95.

⁵¹ Y. Bonnefoy, *Les planches courbes*, Mercure de France, Paris 2001, poi Gallimard, Paris 2003, poi in Id., *L'opera poetica*, cit., pp. 694-823.

⁵² *Ibid.*, p. 83.

nella triade classica “bello-vero-buono” di romantica memoria. A ben vedere, l’identità di bello e vero esprime, specie nei testi come “Dans le leurre des mots”, che si vuole esplicita apologia della poesia in un tempo che colpevolmente la deride e sminuisce, il desiderio di superare il dualismo e di edificare la presenza nel *qui ed ora* della vera vita.

Con uno sguardo retrospettivo, Starobinski, dopo avere constatato la centralità di questi termini nella raccolta suddetta, compie un viaggio a ritroso per rileggere tutta l’opera precedente alla luce della presenza, uguale o dissimile di queste nozioni, nei testi che la precorrono. Lo fa, ad esempio, prendendo in esame la poesia “La Beauté” di *Hier régnant désert*, in una raccolta dove rileva che al termine “vérité” – già titolo di un testo di *Douve* – è preferito l’aggettivo “vrai” (più consona, in poesie quali “Vrai nom”, “Vrai corps”, a dire la verità incarnata), dove essa è votata al supplizio (“Celle qui ruine l’être, la beauté,/Sera supplicié, mise à la roue”⁵³). Altrove essa è ritenuta enigmatica (“Ardue est la beauté, presque une énigme”, *Ce qui fut sans lumière*⁵⁴) e anti-esteticamente associata all’imperfezione (che, rammentiamolo, per Bonnefoy “est la cime”⁵⁵).

Starobinski nota che “Dans les premiers essais de Bonnefoy, la beauté a été récusée parce qu’elle avait partie liée avec le mensonge et l’illusion”⁵⁶ e in tal senso risultava ingannevole come la morte e prossima alla nozione di “stérile beauté” propugnata da Rimbaud in “Ce qu’on dit au poète à propos des fleurs”⁵⁷.

Ma è con *L’Arrière-pays*⁵⁸ – Starobinski lo definisce “cette grande prose du voyage, du rêve, de la réminiscence profonde, du retour sur le trajet accompli” – che il drammatico conflitto di questo rapporto si

⁵³ Id., *L’opera poetica*, cit., p. 186.

⁵⁴ J. Starobinski, *Beauté et vérité*, cit., p. 85.

⁵⁵ Id., *L’opera poetica*, cit., p. 190.

⁵⁶ J. Starobinski, *Beauté et vérité*, cit., p. 87.

⁵⁷ Si veda Bonnefoy, *Notre besoin de Rimbaud*, “La Librairie du XXI^e siècle”, Seuil, Paris 2009, poi in ed. italiana *Rimbaud. Speranza e lucidità*, a cura di F. Scotto, trad. di F. Scotto e G. Caramore, Donzelli, Roma 2011.

⁵⁸ Id., *L’Arrière-Pays*, Skira, Genève 1972, poi Gallimard, Paris 2003.

mostra nella sua massima intensità allorché Bonnefoy, a proposito dell'epoca in cui andava scrivendo *Hier régnant désert*, stigmatizza autocriticamente la tentazione che l'aveva portato a cercare il piacere della creazione artistica nella bella opera che però lo separava dagli altri e dal tempo della vita vissuta privilegiando il negativo. In Poussin, secondo Starobinski, specie nel suo *Mosè salvato*⁵⁹, si realizza invece la possibilità di una bellezza anti-concettuale e non disgiunta dalla realtà del vivere, mentre, soffermandosi sugli occorrimenti di una triade di parole-chiave come "lampe"-"navire"-"rive", e sulle loro sostituzioni simboliche affini come "feu" e "fumée", il critico torna circolarmente al testo d'inizio della "Maison natale" e alla simbiosi in esso di "beauté" e "vérité", a significare che la speranza, "la compassion restent chose due"⁶⁰.

Lettura lucida e simbiotica, la riflessione critica di Starobinski su Bonnefoy si rivela nel contempo illuminazione dell'altro e smascheramento di sé, delle proprie più intime ragioni e dei motivi di affinità e condivisione.

3. Bonnefoy lettore di Starobinski

Il discorso d'apertura del Convegno *Jean Starobinski* che Bonnefoy pronuncia⁶¹ in occasione del simposio organizzato nel maggio del 2000 dal Centre de Recherches sur les Images et leurs Relations (C.R.I.R.) dell'Université Sorbonne Nouvelle (Paris III) a cura di Murielle Gagnebin e Christine Savinel, rivela, con l'affetto che lo lega all'amico e collega critico ginevrino, l'identificazione in lui e nella sua "grande

⁵⁹ Si veda a riguardo P. Née, *Poétique du lieu dans l'œuvre d'Yves Bonnefoy ou Moïse sauvé*, Presses Universitaires de France, Paris 1999.

⁶⁰ J. Starobinski, *Beauté et vérité*, cit., p. 95.

⁶¹ Y. Bonnefoy, *Pour introduire à Jean Starobinski. Responsabilité et liberté*, in Id., *La communauté des critiques*, Presses Universitaires de Strasbourg, Strasbourg 2010, pp. 103-119.

œuvre infiniment sérieuse” di “un sentiment qu’[il]dirai[t] d’allégresse”⁶². Tale allegria o serenità che trasmette risulterebbe, secondo Bonnefoy, da due modi d’essere ben precisi:

[...] l’une, un sens inné de la responsabilité, intellectuelle et morale, autrement dit le besoin de rapporter ce que l’on commence à comprendre à la vérité, à rien que la vérité, celle-ci étant recherchée dans le rapport à soi de la personne autant que dans le devenir de la société. Et l’autre un besoin de liberté, un désir de ne se soumettre qu’à la vérité, précisément, une impatience à l’égard de tout principe, de tout mot d’ordre, qui n’ont pas été vérifiés avec suffisamment de rigueur⁶³.

Bonnefoy compie una disamina lucida e acuta della situazione della critica letteraria in Francia nel dopoguerra facendo notare come, pur nell’abbondanza ragguardevole delle opere e nella molteplicità degli approcci, molto spesso il pensiero concettuale e le sue bellicose derive ideologiche l’abbiano distolta dai suoi veri compiti imprigionandola in schematismi troppo astratti e dogmatici incapaci di cogliere ciò che dà senso ai testi e alla poesia, ovvero la presenza di un essere nel tempo vissuto della sua finitudine. Torna poi sui due aspetti caratterizzanti precisandoli. Della responsabilità dà la definizione seguente:

La responsabilité ? [...]

Je la définirai, au cœur même de l’espace littéraire, comme la tâche de rester auprès de l’auteur dans son rapport à soi autant qu’en sa présence devant les autres en son moment de l’histoire. L’auteur est là, dans des mots, des figures, des rythmes qu’il a retenus parce qu’ils intensifient en lui, sans que souvent il sache pourquoi, ce sentiment de présence, il s’agit de percevoir cette expérience, cette existence, il s’agit de ne pas perdre le contact avec leurs moments successifs, même quand ceux-ci deviennent difficilement perceptibles, dans les foisonnements et les ambiguïtés de l’écrit⁶⁴.

⁶² *Ibid.*, p. 105.

⁶³ *Ibid.*, p. 106.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 110.

Tale senso di responsabilità lo ritrova pienamente nella definizione che dà Starobinski ne *L'œil vivant* della funzione critica, intesa come "une relation entre deux esprits"⁶⁵. Bonnefoy gli riconosce il merito di essersi saputo tenere benevolmente distante dalla rigidità di certi sistemi, di aver sempre rifuggito i media e di aver fatto ricorso al metodo interpretativo senza ideologismi preconcepi, nell'esercizio della massima *liberté*, scrivendo libri e articoli che "[...] se glissent entre les pensées en place, décoagulent les figements de l'esprit, opèrent le *solve* qui prépare à la grande et cette fois véridique coagulation de l'approche critique qu'on peut espérer à venir"⁶⁶.

Bonnefoy, che ama usare la parola *exemple* per indicare la lezione dei grandi maestri come per lui fu Leopardi⁶⁷, dettaglia poi nel seguito del suo scritto le ragioni peculiari che fanno ai suoi occhi di Starobinski il grande critico che è, ovvero la capacità di abordare simultaneamente i testi di più autori permettendo, grazie all'interpretazione filologica che lo guida, "l'exploration du champ sémantique des mots dans leurs situations historiques"⁶⁸. Così, il suo *Jean-Jacques Rousseau, la transparence et l'obstacle* (1957) è per lui "ce maître-livre, ce maître-chantier [...] une œuvre irremplaçable [qui] se situe au plus haut de la critique en langue française"⁶⁹.

Ma analogamente, egli afferma, si potrebbe dire delle altre sue opere, che cita tutte, anche rammentando il periodo felice del suo seguitissimo ciclo di lezioni al Collège de France, dal quale scaturì il suo pregevole libro sulla malinconia. Soffermendosi in particolare sui due saggi *L'invention de la liberté* (1964) e *1789: les emblèmes de la raison* (1973), Bonnefoy sottolinea la sua capacità di "regard[er] autour de lui dans tout l'espace d'un siècle pour y révéler des conflits qui en

⁶⁵ *Ibid.*, p. 111.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 114.

⁶⁷ Cfr. Y. Bonnefoy, *L'enseignement et l'exemple de Leopardi*, William Blake & Co., Bordeaux 2001.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 115.

⁶⁹ *Ibidem*.

dialectisent les convictions”⁷⁰; è quanto gli consente di concludere affermando che “les historiens, les critiques qui sont des historiens, peuvent être des poètes, leur activité n’y contredit pas, je dirais plutôt qu’elle y appelle”⁷¹ e che Starobinski sia a suo avviso il miglior critico di poesia del suo tempo:

Il n’est pas de critique de ce temps qui ait mieux que Starobinski parlé des poètes: son sens inné de ce qu’a de spécifique et d’originel l’expérience de la présence lui permettant de remonter à travers les mots des poèmes vers cette source dont ils jaillissent, après quoi ils seront vite et durablement troublés par les chimères du désir de posséder et non être⁷².

Se, come afferma Patrick Née, Bonnefoy ha avuto in Starobinski “le meilleur allié intellectuel de toute une vie (lui auquel Yves Bonnefoy a pu déclarer de vive voix, lors de l’hommage qui lui fut rendu à Paris en 2000 que lorsque il écrivait il l’avait bien souvent en pensée, comme interlocuteur idéal)”⁷³, risulteranno ancora più evidenti le ragioni di affinità e d’affetto che si è qui tentato di delineare e che sono profondamente radicate nella coscienza di sé e nell’etica della relazione di questi due eminenti autori i quali hanno fatto della loro amicizia vissuta e scritta parte integrante della loro opera.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 116.

⁷¹ *Ibid.*, p. 118. Come è noto, Bonnefoy estende la capacità poetica, intesa come capacità di fare affiorare l’essere, non unicamente agli autori di opere di poesia, ma anche ad artisti, architetti e creatori in genere, come attesta anche la varietà non unicamente letteraria della scelta tematica dei suoi corsi al Collège de France, cfr. Yves Bonnefoy, *Luoghi e destini dell’immagine. Un corso di poetica al Collège de France (1981-1993)*, a cura di F. Scotto, “Biblioteca di Studi francesi”, Rosenberg & Sellier, Torino 2017.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Patrick Née, *De la critique poétique selon Yves Bonnefoy*, in Yves Bonnefoy. *Traduction et critique poétique*, P. Née (éd.), “Littérature”, n° 150, juin 2008, p. 90.